

## 16 OTTOBRE 2016 – XX° DOPO PENTECOSTE – LUCA 18,1-8

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

*ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?* Alla fine, Gesù ci lascia con una domanda: *ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?* E' già un fatto notevole: alla fine non c'è una risposta, ma una domanda. Alla fine non c'è un risultato, ma sol una domanda. Alla fine non c'è la morale, un giudizio, ma una domanda. Una domanda che resta aperta: *ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?*

Non possiamo non attualizzare questa domanda: se venisse oggi, troverebbe la fede? Se venisse oggi qui, in questa nostra realtà, troverebbe la fede?

Saremmo portati a dare immediatamente una risposta: sarà duro, sarà difficile... saremmo portati a dare subito un giudizio, a fare la morale: nò, oggi, qui, nella zona più ricca d'Europa, la fede, cioè la vera fede, quella che vuole trovare il Figlio dell'uomo, la vera fede di cui in qualche modo abbiamo comunque un'idea, un'immaginazione che cosa sia, quella non c'è, o non c'è più.

La domanda aperta di Gesù comunque ci ha aperti, ci ha svegliati, svegliati dal nostro torpore. Per un momento ha risvegliato il nostro interesse, la nostra attenzione: ci ha resi attenti alla realtà in cui viviamo, ci ha aperto gli occhi sulla nostra realtà, sul tempo e sul luogo in cui viviamo. E noi? Come abbiamo reagito? Ci siamo affrettati a dare una risposta, a dare un giudizio, per chiudere il caso... domande aperte ci danno un certo fastidio. Vanno chiuse. Domande danno un certo fastidio, perché ci impegnano. Vanno risposte. Certe situazioni e certe persone ci danno fastidio. Vanno giudicate... perché non finiscano *per rompermi la testa*.

Ecco, assomigliamo un po' al giudice della parabola. Anche noi ci troviamo nella comoda posizione personale (ma anche geografica) di poter giudicare. Anche a noi qualcuno rivolge le sue richieste, anche con insistenza (pensate all'immigrazione). Anche noi facciamo in qualche modo il nostro dovere, magari facciamo del bene alle persone, non solo per lavarci la coscienza, ma semplicemente per toglierci il pensiero, per toglierci la grana, per stare di nuovo tranquilli nella nostra posizione personale e geografica tutto sommato sicura e confortevole.

E Gesù - e Dio - è come la vedova che insiste, che importuna, con la sua domanda aperta: *ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?*

Non va risposta subito. Non dobbiamo fare la morale, dare subito un giudizio sulla nostra realtà, sul nostro tempo: tutti sono corrotti, non c'è più la fede e non c'è più rispetto per nessuno. Questo modo di rispondere e di giudicare piace ai religiosi. Ed è uno sport nazionale. Da questo punto di vista c'è molta, anzi, troppa fede. Ma appunto sappiamo che non è la vera fede. Alla luce della vera fede, alla luce della parola di Dio, alla luce di Dio, tutto è tenebre, oscuro, corrotto. Tutto è giudice *che non temeva Dio e non aveva rispetto per nessuno...* e abbiamo, insieme a tutti questi religiosi, insieme ai nostri connazionali, dimenticato la vedova, che *in quella città vi era anche una vedova...* vi era anche una vedova.

Non c'avevamo pensato! L'abbiamo letteralmente dimenticata, rimossa. Avevamo giudicato che non c'è la fede, e così avevamo chiuso il caso: la vedova non ci rompe più. Chiusa la porta. E Gesù, non lo sentiamo più a rivolgerci delle domande...

Ma nel nostro tempo, nella nostra realtà, le vedove ci sono. Persone senza alcuna protezione. Persone che hanno solo richieste. Anzi, persone che *sono* richieste. Ecco, non persone che hanno delle preghiere, ma persone che sono preghiere. Non sono sante, ma reali. Si possono trovare. Andare a trovare. E il Figlio dell'uomo le troverà sulla terra...

In esse Gesù riconosce la sua chiesa, in una vedova che non ha altro che domande, richieste. Mentre proprio la nostra chiesa che si trova attualmente sulla terra, e si chiama - anzi si vanta – di essere tale, si ritrova piuttosto nella comoda e blindata situazione di quel giudice.

Gesù racconta la nostra realtà in un modo in cui non saremmo riusciti a raccontarla, a vederla: una vedova, l'essere umano precario, senza protezione; un giudice blindato. Entrambi pensano solo a se stessi: non ci sono santi, ma solo essere umani. Essere umani propensi a ottenere un risultato, una risposta, fissati sul rendimento delle proprie azioni. Per poter stare tranquilli, non solo il giudice, ma in fondo anche la vedova desidera di poter stare finalmente in pace.

Possiamo trovare già della pace in questo modo di Gesù di raccontare la realtà, in questo suo approccio realistico, rilassato, ma profondamente fiducioso sulla realtà. Non dice: prendetevi l'esempio della vedova, esaltatela, diventate come lei, giocatela contro i giudici corrotti di questo mondo. Non ci fa la morale, anzi, Gesù chiama alla nostra attenzione il giudice: *ascoltate ciò che dice il giudice ingiusto...* se già lui... Gesù non spinge verso un risultato, verso la morale. Gesù non crea agitazione, gridando sempre come *dovrebbe* essere. Gesù racconta la realtà semplicemente così com'è. Gesù non crea stress... lo stresso di dover risolvere, di dover per forza chiudere, concludere, in tempi sempre più rapidi.

In questa nostra realtà in cui tutto deve avere un risultato, tutto deve avere una risposta, velocemente e immediatamente, tutto deve rendere, certo, la preghiera e la fede – in cui non c'è nulla subito, nulla di immediato - non sono protette, non sono blindate, anzi, importunano. Sono letteralmente “di altri tempi”.

In questa nostra realtà programmatica, la poesia della preghiera e della fede è l'ultima a cui pensiamo, l'ultima per la quale ci rompiamo la testa.

In questa nostra realtà in cui siamo tutti fissati sul rendimento, Gesù ci dice oggi che il problema non è il rendimento per cui ci affanniamo e per cui qualcuno si stanca e smette di pregare. Il rendimento, dice Gesù, è certo. Il problema non è il risultato, ma la disposizione. Il risultato ci sarà. Ma c'è chi insiste? *Per qualche tempo? Giorno e notte?*

C'è chi continua a porre domande? C'è chi osa chiedere?

Chiedere è la cosa più difficile al mondo. Perché fa vedere che mi manca qualcosa. Fa vedere che in fondo non sono che una vedova. Chiedere è la cosa più difficile al mondo. Perché importuna, perché rompe.

Uno solo non si è mai stancato di chiedere. Uno solo non ha mai smesso di pregare. A tenere aperta la porta anche se tutte le forze e tutte le potenze del mondo cercano di chiuderla, talvolta anche di sbatterla in faccia. Uno solo fa sì che nessuno la può chiudere: Gesù Cristo. La nostra vedova. Che insiste, che continua a importunarci, che finirà a romperci la testa: *ma quando il Figlio dell'uomo verrà, troverà la fede sulla terra?*

Non posso che lasciarci con questa domanda aperta: che sia viva e feconda nei nostri cuori, nella vita di ciascuno di noi. In Cristo Gesù.

Amen.